

Benedetta Galli

Una buona impressione

Hai quasi finito, devi solo riempire il riquadro vuoto con una foto.

Sceglila con cura, è la prima cosa che loro vedranno: i solitari, gli annoiati, i delusi, i perversi, e anche il tuo principe azzurro che si nasconde tra loro e ti cerca. Non ci saranno presentazioni, né messaggi alle due del mattino, né appuntamenti, né sesso, se lui scorrerà a sinistra. Lo sai, distratti e frettolosi come siamo, la nostra finestra d'attenzione è sempre più stretta. Diciamo che ormai è una feritoia, un oblò: per infilarci dentro devi essere la più rapida e precisa di tutti.

Scorri all'indietro la galleria virtuale affollata di gatti, torte, tramonti, soufflé, matrimoni altrui, ciottoli, contatori del gas, pesche, tostapane, fermati! Forse ci siamo. È una foto delle vacanze, sei seduta sulla sabbia, sotto l'ombrellone, hai il sole negli occhi, li strizzi, li riduci a due fessure porcine soffocate dalla carne del viso; la fronte è un intrico di piccole rughe, e il naso si arriccchia, sembra più largo e bulboso di com'è davvero. Digrigni i denti, mostri l'incisivo fuori posto che nessun apparecchio ha domato: sarebbe perfetta, ma la tua posa è troppo armoniosa, la tua pelle troppo pulita e luminosa. Eri anche più magra del solito, quell'estate: nuotavi spesso e mangiavi molta verdura. Lui certamente ci farà caso. Peccato! Cercane un'altra.

Scorri ancora più indietro, verso feste che hai dimenticato e mietitrebbie senza contesto; apri la foto in cui sei seduta a un tavolo. Non importano adesso il dove e il perché, non importano il nome e le regole di quel gioco, come mai reggessi con i denti un bicchiere di plastica pieno di birra, o dove l'avessi preso, o dove lo dovessi depositare. Non importa con chi fossi, se ti stessi divertendo davvero, se pensando a quella serata ti viene da ridere o da vomitare. L'unica cosa che conta è il corpo. L'audacia deformante a cui è sottoposto: il torso curvato in avanti, inconsapevole, spaesato nella ricerca del nuovo equilibrio che il bicchiere gli impone. Guardala. È questo che sei, ora, qui dentro, non i tuoi pensieri, i tuoi ricordi o i tuoi dolori. Sei il tuo muso aggrappato alla plastica, la smorfia che torce il labbro e invade il viso, sei lo sguardo fisso e stolido come quello di un pesce; sei il tuo mento pressato contro il collo, la triplice pappagorgia che il movimento disvela.

Distingui la bavetta che si affaccia agli angoli delle labbra, perditosi nei tuoi nei, nei pori dilatati e sudanti, nelle cispe, nei brufoli, nella pelle morta che si solleva dalle labbra secche – miracoli dell'alta risoluzione. Compiaciti di te stessa. Hai trovato la foto giusta: ora selezionala, ingrandiscila, trascina la tua faccia al centro del riquadro predisposto, accetta l'informativa sul trattamento dei dati personali e rispondi di sì al messaggio che ti chiede se sei pronta a incominciare.

Sei dentro, e anche lui è già qui, da qualche parte. Non sarà facile farsi strada nella giungla di volti, qualche buco nell'acqua lo dovrai mettere in conto; ma non ti perdere d'animo, prima o poi lo troverai, l'amore della tua vita.

Inizia a sfogliare il catalogo degli incroci genetici, con i suoi capricci e le sue infinite variazioni. Facce ubriache, facce stravolte dal lavoro e dal poco sonno, porri *sul* naso, barbe sfatte, peli sul naso, spalle curve, peli *nel* naso (i nasi sembrano andare forte); e ancora, calvizie, sopracciglia simili a piante infestanti, cosce flaccide, palpebre cascanti, denti che masticano fette biscottate a colazione, bocche piene di costine col grasso che cola sul mento, colli tozzi o taurini, torsi fragili e pallidi. Tutto quel che non si tiene insieme, tutto ciò che deborda e si sfalda confluisce qui, sotto il tuo sguardo, al ritmo di una foto ogni cinque secondi, poi ogni tre, ogni due... Piano, non farti risucchiare, non andare in affanno! Datti delle regole, altrimenti non ne cavi le gambe, gli esibizionisti scartali a priori, quelli che si scacolano, per

esempio: te lo immagini come se la tira, dal vivo, della gente così? Stai attenta anche a quelli che barano, come questo Fabio: secondo te ci va in giro tutti i giorni, con questi occhiali dalla montatura così spessa? Certamente se li è messi apposta per la foto, per invecchiare il viso, farlo sembrare più ottuso e squadrato. Magari sotto a quelle lenti appannate ha due occhi azzurri e profondi come il mare.

Non ti aspettare la folgorazione: quella appartiene al passato, al regno della bellezza. Non lo senti subito, il campo magnetico della deformità. Ci cadi dentro senza accorgertene, mentre indugi su un pomo d'Adamo che sporge dal collo senza ritegno, sull'abisso di un ghigno, su due spalle asimmetriche, su una pancia che preme da sotto alla camicia e la tende, sui bottoni che resistono con dolce fatica. Più guardi più vuoi guardare, più scopri più vuoi scoprire; e a un certo punto ti rendi conto che hai il dito sospeso a mezz'aria, in un'attesa che inizia quasi a farti male, e non ti decidi proprio ad abbassarlo sullo schermo, scorrere a sinistra. Ecco, quando ti succede, vuol dire che è arrivato il momento di scorrere a destra.

It's a match!

Anche lui ha indugiato su di te, questo giovane uomo con le spalle imbiancate dalla forfora e una massa di capelli ingarbugliati. I suoi occhi neri, simili a capocchie di spillo, si sono fermati su di te, ti hanno sondato e soppesato: non aver fretta di scrivergli, gustati questo pensiero, lascia che la tua fantasia ci giochi. Si chiama Leonardo e vive nella tua città. Guarda, ti ha scritto lui.

Ciao

Perché sei qui?

Cerco qualcuno con cui fare un figlio nel giro di cinque anni

Cinque anni, eh?

Sì

Forse anche sei o sette, dipende da come va il lavoro, ma insomma, l'idea è quella di fare un figlio

Tu perché sei qui?

Ogni tanto la mia ex mi scrive, andiamo a letto insieme, la mattina litighiamo e io ci sto male

Voglio trovare una persona che mi faccia voltare pagina

Ho capito

Senti, ma tu sei fascista?

Neanche per idea. Tu sei fascista?

No

Bene. Martedì sera sei libera?

Così hai un appuntamento con Leonardo. Pensaci mentre sei al lavoro e mentre fai la spesa; nei tempi morti prendi il telefono per guardare ancora la sua foto, divertiti a immaginare quel che non puoi vedere: la sua voce, il suo ombelico, il suo culo, il suono della sua risata. Fallo muovere e parlare nella tua testa, e chiediti se anche lui fa lo stesso. Attenta a non fantasticare, però, niente aspettative esagerate, altrimenti...

In fondo martedì è vicino, martedì è già arrivato. Mancano due ore all'appuntamento: togliti i vestiti con cui sei andata al lavoro, indossa la tuta, guarda una puntata su Netflix, magari anche due o tre – no, la terza mettila in pausa, un'ora è già passata, sarà meglio che inizi a prepararti.

Annusati un'ascella, valuta l'idea di una doccia, ma in fondo l'hai fatta ieri, non ce n'è bisogno;

fuma una cannetta, piuttosto, mangia uno yogurt, mangia due plum-cake, recupera un paio di jeans dal fondo dell'armadio. Puoi tenere la felpa che hai addosso: c'è una chiazza di yogurt all'altezza dello stomaco, ancora fresca e molliccia, e tutto sommato il colore s'intona. Sfila i pantaloni della tuta, siediti sul letto, passa le dita tra i peli delle tue gambe, accarezza, liscia, saggiane lo spessore, la lunghezza.

Manca mezz'ora all'appuntamento, fuori sta iniziando a piovere: infilati i jeans, cerca un paio di stivali di gomma, buttati addosso il giaccone pesante, prendi l'ombrello, contorci la lingua per estrarre dai denti un avanzo di plum-cake, e sei pronta per uscire.

Manca un quarto d'ora all'appuntamento: pensa a Leonardo mentre sei sull'autobus, comincia pure ad agitarti un po', basta che sia un'agitazione buona, leggera, ottimista. Sorridi tra te e te, ripeti che tutto andrà come deve andare: non dubitarne, non ripensare alla tua storia con Marco e a com'è finita, altrimenti potresti perderti nei tuoi ricordi e dimenticare di scendere alla tua fermata... appunto.

È l'ora dell'appuntamento: aspetta un altro autobus, sotto la pioggia – nella fretta di scendere hai lasciato l'ombrello su quello di prima. Senti l'umidità che ti increspa i capelli e ti entra nelle ossa, rintanati nel giaccone per ripararti dal vento; affronta un altro predellino, abbandonati su un altro sedile, lasciati trasportare nel buio in un quartiere sconosciuto, su un asfalto pieno di buche, su un mezzo senza sospensioni. Assorbi le scosse che risalgono dall'osso sacro lungo la colonna vertebrale, lotta contro i brutti pensieri che riaffiorano, nutriti dalla nebbia e dal freddo: gli errori che hai fatto, i pericoli che non hai previsto, il tempo perso, le storielle a cui non credi più, le lezioni che non impari mai. Non chiederti come farai adesso, fradicia e con il cuore pesante, a dare la mano a uno sconosciuto e sorridergli, e sederti con lui a un tavolo e ordinare la cena e parlare di cose brillanti e cercare di piacergli. È vero, è forte questo retaggio del passato, ma ormai non devi più preoccuparti di seguire certi copioni. Sei in ritardo di venti minuti, e ancora devi trovare il ristorante: metti in tasca il telefono, che ti si bagna, prova a orientarti da sola, ormai dovresti essere vicina. Svolta a sinistra, percorri tutta la via fino all'incrocio, niente ristorante, avrai sbagliato traversa. Torna indietro, tenta un'altra strada a caso, chiedi a un passante, corri per cento metri, ancora niente ristorante, riprendi fiato, fai la giravolta, falla un'altra volta, guarda in su, guarda in giù, non dubitare che tutta questa storia sia stata una buona idea.

Non chiederti se tutto sommato non fosse meglio lasciar partire la terza puntata e restare al calduccio sul divano, con le ossa asciutte, senza questo senso d'inutilità e di smarrimento. Guarda dall'altra parte della strada, piuttosto: cerca di distinguere i lineamenti dell'uomo che sta fermo sotto un lampione, come se aspettasse qualcuno. Avvicinati, riconosci il nome del ristorante sull'insegna alle sue spalle, osserva i pantaloni della tuta, le scarpe da ginnastica sporche di fango, il piumino bicolore che dev'essere la strenna natalizia di qualche azienda metalmeccanica a conduzione familiare. Guardalo in silenzio, aspetta che alzi gli occhi su di te, che ti rivolga quel ghigno storto da satiro buono, lo stesso della foto, ma più profondo, più vero.

«Ciao» ti dice.

«Ciao. È tanto che aspetti?»

«Sono arrivato ora. Sono uscito tardi, dovevo aspettare che mia madre mi portasse la biancheria pulita».

«Anch'io sfrutto sempre gli altri per i lavori manuali. Quando ero all'università stavo con un ragazzo, a un certo punto ho deciso di lasciarlo, ma ho aspettato altre due settimane perché avevo i mobili da montare. Penso anche di avergli detto *ti amo*, mentre me li montava».

«Io quando ero all'università stavo in collegio dai salesiani».

«La settimana scorsa a una cena con i colleghi mi sono ubriacata tantissimo e ho vomitato sulle scarpe del mio capo».

«Alle medie ho chiuso un mio compagno nell'armadio».

«A diciotto anni ho abortito».

«Non sono mai riuscito a tenermi un lavoro per più di sei mesi».

«Ho tradito il mio ex con suo fratello».

«Be', io non ho fratelli. Che dici, entriamo?».

Lo guardi e sorridi, e non senti più l'umido addosso.

«Ti ricordi che fatica, quando la gente cercava di fare una buona impressione al primo appuntamento?».

Magari tra un mese scoprirai che anche lui è appassionato di Truffaut e che ha fatto il giro della Scozia a piedi, gli racconterai che sogni di vivere su una palafitta e gli elencherai i nomignoli con cui ti chiamavano da bambina. Ci sarà tutto il tempo per queste cose.

Per ora limitati a sorridere, e seguilo dentro al ristorante.